

ROMA. Karl Hass è una vecchia spia stanca e pasticciona e ieri, deponendo contro Erich Priebke per la strage delle Ardeatine, all'interno dell'ospedale militare del Celio, lo ha dimostrato più di una volta passando da certe accuse gravissime a qualche battuta pronunciata in un italo-tedesco simpatico, ma non certo adeguato alla tragedia delle Cave. In più, tra incidenti verbali e dure prese di posizione contro il modo in cui il presidente Antonio Quistelli stava conducendo il dibattimento, la deposizione di Hass, che parlava dal suo letto e protetto da un paravento, è stata continuamente interrotta, spezzettata, resa priva di coerenza e concretezza.

Perché tanta fretta?

Bisogna subito aggiungere che il vecchio spione nazista (ormai ha toccato gli 84 anni) è stato aiutato, indirettamente, dallo stesso presidente Quistelli che non ha voluto ammettere tutta una serie di domande di estrema importanza. Il giudice, insomma, ha sempre dato l'impressione di volersi liberare rapidamente di quel vecchio teste piombato dalla Svizzera a complicare le cose. E allora sorge spontanea una domanda del tutto legittima: perché mai il presidente del Tribunale ha così tanta fretta di concludere l'istruttoria dibattimentale e tutto il processo? Perché ogni dubbio, ogni domanda, ogni tentativo di fare chiarezza su problemi e dettagli di quella strage portata a termine per terrorizzare e «punire» Roma, nei giorni dell'occupazione nazista, deve essere considerato una «perdita di tempo»? La cosa è apparsa così evidente a tutti che, ad un certo momento, l'avvocato di parte civile Maniga ha gridato verso il presidente: «Lei faccia la sua parte e non interferisca sulle domande altrimenti comincio ad avere dei sospetti». Il dottor Quistelli ha reagito con stizza, fino a diventare paonazzo, ma non ha cambiato di una virgola il proprio atteggiamento.

Sarà stato l'ambiente, la tensione nervosa e il caldo, ma l'udienza d'ieri per la strage delle Ardeatine non è stata davvero all'altezza dell'occasione. Priebke, infatti, alla fine, non ricordandosi che le telecamere erano ancora aperte, a dibattimento concluso, si è lasciato andare, per la prima volta in tutti questi giorni, a larghi, larghissimi sorrisi di soddisfazione.

E lui, Hass, ex maggiore dei servizi segreti delle Ss? Ha detto e confermato tutta una serie di cose. Ha spiegato che l'organizzazione «Odessa», quella che proteggeva e faceva espatriare i gerarchi nazisti alla fine della guerra, «è sempre esistita ed esiste ancora». Subito dopo ha aggiunto che, un tempo, quella stessa organizzazione lo aveva minacciato perché lui girava libero e indisturbato. Ha ammesso di aver fatto parte dei servizi segreti italiani nel dopoguerra, di quelli americani e della Germania dell'Ovest. Poi, finalmente, ha aggiunto una cosa



Erich Priebke ascolta la deposizione di Karl Hass

Hass non inchioda Priebke

Ma ammette: eliminammo cinque testimoni

«Sì, ne uccidemmo cinque in più perché avevano visto la strage e dovevano essere eliminati». Lo ha detto, ieri, l'ex maggiore Karl Hass, davanti ai giudici del Tribunale che processano Priebke per le Ardeatine. Hass ha deposto dal suo letto nell'ospedale del Celio. L'ex maggiore ha confermato l'esistenza dell'organizzazione «Odessa». Ha anche ricostruito, tra reticenze e contraddizioni, la fuga dall'albergo. Convocata la moglie di Kappler.

VLADIMIRO SETTIMELLI

drammatica e terribile sulla strage delle Ardeatine. E cioè che i cinque martiri in più, uccisi nelle cave, erano stati mandati al massacro da Kappler e da Priebke che teneva le liste dei «degni di morte», unicamente perché avevano visto tutto. Insomma, erano testimoni imbarazzanti della strage e dovevano essere eliminati ad ogni costo. Hass

ha anche aggiunto, con voce flebile e stanca, che Kappler, se avesse voluto, poteva evitare il massacro. «Ma non lo fece - aggiunge - per mettersi in vista a Berlino. Per ambizione. Questo mi è sempre apparso chiaro». Sulla strana fuga dall'albergo «Gerber», Hass è stato reticente. Tanto da far pensare che, davvero, qualcuno lo abbia intimidito a do-

vere. Ha persino cambiato versione sulla vicenda di Mafalda di Savoia. In una intervista al «Messaggero» aveva raccontato che Priebke, con un tranello, aveva attirato la principessa nell'ambasciata tedesca. In mattinata, invece, ha finito per addossarsi la colpa di tutto. «Kappler spedì me in casa della principessa e quindi Priebke non c'entra nulla. Anche io sparai alle Cave. Kappler ci obbligò, altrimenti anche noi saremmo stati uccisi».

Poi ha detto ancora: «Sono arrivato a Roma e a Fiumicino sono stato circondato da carabinieri e poliziotti armati. Sono entrato subito in agitazione. In albergo strani personaggi aprivano e chiudevano porte, si occupavano per me dell'ascensore e mi davano del tu. Ho capito, insomma, che ero in trappola. Così ho commesso la sciocchezza di tentare la fuga». Il presidente ha

chiesto: «Qualcuno lo ha minacciato?» Hass risponde di no.

L'udienza, ieri mattina, era cominciata alle 10, nella saletta della biblioteca dell'ospedale militare. Priebke era arrivato puntuale, nel solito furgone cellulare. Hass, invece, era stato introdotto quando tutto il Tribunale, gli avvocati e il pm, avevano già preso posto. L'ex maggiore è nel lettino, con il bacino «in tiraggio». Sul braccio destro, spicca la fascia con l'ago per il flebo. Poche le formalità. Poi il dibattimento inizia. È il pm Antonino Inteliano che conduce l'interrogatorio. I giornalisti sono stati confinati in un corridoio e possono seguire tutto su un grande schermo Tv. Il lettino con Hass si trova tra il tavolo dei giudici e le due sedie con Priebke e il difensore avvocato Di Rezze. Il viso e la testa dell'ammalato sono protetti da un paravento come quelli che si

usano in Corte d'Assise per «nascondere» i pentiti. Hass, infatti, non vuole essere ripreso.

L'ex maggiore, quando comincia a parlare, ha la voce abbastanza riposata e spiega di voler dire tutto e subito. Poi, via via che le domande cominciano a fioccare, la voce del teste appare sempre più affaticata e sommessa. Ha scelto lui - pare - di deporre direttamente in italiano. L'interrogatorio procede e si arriva ai primi incidenti tra gli avvocati di parte civile e il presidente. Fiato sospeso quando i legali chiedono sulla strage della Storta e sulla uccisione di Bruno Buozzi. Le domande, purtroppo, non vengono ammesse.

Inteliano incalza, chiede, ripropone, ma il presidente Quistelli, su tanti dettagli, è inflessibile: tutte le domande non ammissibili. Alla fine il pm chiama a testimoniare il giornalista Giuseppe Crescimbeni de «Il

Il rabbino Toaff «Un cameriere mi salvò dai nazisti»

Fu un cameriere di Città di Castello (Perugia) a salvare la vita ad Elio Toaff in tempo di guerra. Lo ha raccontato lo stesso rabbino capo di Roma, intervenendo martedì sera ad un incontro organizzato a Palazzo Vitelli dal Rotary club tifernate. «Ero alloggiato all'hotel Tiferno - ha ricordato Elio Toaff, visibilmente emozionato - insieme alla mia famiglia stavamo scappando da Fabriano, in quei giorni oggetto di continui bombardamenti tedeschi. Quando i nazisti vennero a perquisire l'albergo, quel cameriere impedì, con uno stratagemma, che entrassero nella nostra camera: e ci salvò la vita». Il rabbino ha stigmatizzato «il revisionismo in voga sull'olocausto», definendolo «propaganda di quella stessa destra che a suo tempo determinò l'affermarsi del nazismo». Riferendosi ai nuovi equilibri politici in Israele, Toaff ha condannato «ogni forma di integralismo, compreso il sionismo». Comunque, per Toaff, il governo di destra «rallenterà, ma non potrà rinnegare il processo di pace con gli arabi». Infine, il rabbino ha auspicato la «piena collaborazione tra la comunità ebraica e la Chiesa romana per le celebrazioni del Giubileo».

Tempo che intervistò Kappler a Gaeta. In quella occasione, il boia delle Ardeatine spiegò che aveva ordinato lui, ai suoi uomini, di dire ai magistrati italiani che tutti avevano agito, sparando alle Cave, sotto la minaccia di essere fucilati, ma che, in realtà, si trattò di una vera e propria bugia ai fini di difesa.

Il giornalista conferma

Crescimbeni conferma e consegna alla corte il nastro con quelle dichiarazioni. Il presidente decide di ascoltarle in aula. Si fa subito un gran silenzio. Poi, dal registratore, viene fuori la voce di Kappler che parla, parla. Così, quella voce, dopo tanti anni, torna ad aleggiare nei corridoi e nella sala del Celio da dove l'uomo più odiato di Roma riuscì a fuggire con l'aiuto della moglie Annalise. Già, la signora Kappler. È stata convocata per riconoscere che, quella della registrazione, è la vera voce del marito.

L'udienza è finita. Hass è già stato portato via qualche minuto prima. Ha detto ai carabinieri: «Io sono libero, vero? Chiedo, allora, di essere ricoverato all'ospedale di Frascati. Ho degli amici cari, ai Castelli».

Domani mattina nuova udienza. L'istruttoria dibattimentale è comunque chiusa.

Tre morti nel trentino per l'afa e a Milano l'acqua manca solo nelle case popolari

Troppo caldo, il Papa riceve in casa

MILANO. Piatti sporchi che si accumulano in cucina, montagne di biancheria da lavare per terra, una bimba rannicchiata nella vasca da bagno che aspetta una secchiata d'acqua per lavarsi. Da dieci giorni migliaia di famiglie del Nord Est di Milano sono senza acqua mentre il termometro, anticipando i tempi sul normale calendario estivo, è salito a 36 gradi. Epicentro della siccità sono le case popolari della Bicocca, della Comasina e di Bruzzano, ma la sete non si è accanita equamente contro tutti: nei casermoni anni '60 dello Iacp, i rubinetti sono inesorabilmente asciutti, ma nei palazzi a fianco, di sera si annaffiano i giardini, nelle torri di via Vincenzo da Seregno, pure quelle di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari l'acqua non è mai mancata neppure al diciassettesimo piano. Dunque, è un problema di autoclavi che non funzionano? «Telefoniamo allo Iacp e dicono che è colpa del Comune, in Comune scaricano le responsabilità sull'Acquedotto, questi fanno a scaricare barile e se la prendono con l'Istituto». Lello Cantile, abita al quarto piano di via del Danubio, ha già fatto mille telefonate, ma gli hanno risposto picche.

Al piano terra abbiamo incontrato Cristina Cabianca, stravolta dalla rabbia, dal caldo e dalla stanchezza. Un pentolone in mano, è andata ad approvvigionarsi nello sgabuzzino della spazzatura, sporco, puzzolente, infestato da topi e scarafaggi: «Venga su, venga a vedere

Il caldo killer ha fatto tre vittime nel nord Italia. Un barbone, Rino Rigotti, 58 anni, è stato trovato ieri mattina su una panchina nel centro di San Lorenzo in Banale, un paese del trentino, stordito da un collasso. A Trieste, Furio Visentini, 47 anni, è morto nella notte tra martedì e mercoledì sul terrazzo di casa dove aveva cercato un po' di refrigerio. I familiari lo hanno trovato seduto su una sdraio. E sempre a Trieste, una donna di 76 anni, Graziella Cian, è invece annegata dopo essere stata colta da un malore mentre faceva il bagno in una località marina non distante dalla città. Più o meno alla stessa ora, due operai sono caduti dalle impalcature forse per un capogiro. Per fortuna l'incidente non ha avuto conseguenze gravi. Nelle grandi città è oramai

emergenza. E il grande caldo non ha risparmiato nemmeno il Papa che ha dovuto cambiare il cerimoniale: più di tremila fedeli polacchi, svizzeri, austriaci, tedeschi e olandesi convocati per l'udienza generale - che come consuetudine durante la buona stagione si tiene in piazza San Pietro - hanno ascoltato il pontefice all'interno della Basilica vaticana. Temperature record in tutta Italia: a Trieste erano trentacinque anni che la colonnina del mercurio, nel mese di giugno, non superava i 32 gradi. Così a Rovigo, Verona e Padova. Ma l'ondata di afa non è destinata a durare: secondo i meteorologi la temperatura dovrebbe abbassarsi tra oggi e domani. Un calo di tre, quattro gradi che inizierà dalle regioni nordorientali.

SUSANNA RIPAMONTI

come siamo costretti a vivere abbiamo la merda in casa, la merda, da dieci giorni. Tutti gli anni è così, ma non eravamo mai arrivati a questi livelli». Apre il rubinetto, non scende una goccia. Tira fuori le ricevute dell'affitto: «Guardi qui, novecentomila lire. E quelli dell'Istituto hanno anche il coraggio di dire che non aggiustano le autoclavi perché la gente non paga». Da dieci giorni sale e scende a piedi per quattro piani, riempie bottiglioni che poi usa per lavarsi. Si è anche ingegnata, con una bottiglia infilata sotto al braccio lava le verdure, mangia surgelati e cibi precotti per evitare sprechi e quando c'è un'amica che abita al primo piano, chiede ospitalità per farsi una doccia. Lei come tutti gli inquilini dello stabile, ha cambiato orari: punta la sveglia alle tre di notte, si alza, mette i panni in lavatrice, lava i pavi-

menti, si fa una doccia e poi alle sette di nuovo in piedi per portare i bimbi a scuola. Negli edifici scolastici la situazione non è migliore: alle scuole Anna Frank, in via Dora Baltea, sono arrivati anche i pidocchi, quattro casi in dieci giorni. E Angelica Ingoglia, nove anni, interviene mentre parliamo con sua madre «Anche a scuola manca l'acqua, arriva solo fino al secondo piano». Nel giardino dello stabile a fianco ci sono due signore che chiacchierano. Arriva la piccola Sharon con una gamba giallo-iterzia e la madre spiega: «Si è sporcata col pennarello, ma alle 7 del mattino dal rubinetto non usciva una lacrima, non ho potuto lavarla. L'ho spiegato all'asilo, ma non c'è acqua nemmeno lì. Pure lei è stravolta, stanotte è stata in piedi fino alle tre, «se no la casa fa schifo». Quan-

do può va a farsi una doccia dall'altro capo della città, a Quarto Oggiaro, dove abita la madre, ma adesso, gli inquilini dello Iacp stanno pensando di usare Palazzo Mammo come bagno pubblico e sognano di sgazzare nella vasca di casa Formentini. Nei supermercati, l'acqua minerale è andata alle stelle, 1500 lire a bottiglia precisa la signora Rosalia Carriero, che fa la spola con borsoni pieni di panni da lavare, tra casa sua e quella della sorella. A due passi da qui infatti, l'emergenza siccità non esiste. Fermiamo un po' di mamme ai giardinetti di piazza Fortunato. Prima ci guardano con la stessa diffidenza riservata ai turisti di Geova, poi quando afferrano la domanda ci scrutano come marziani e si stupiscono: «Siamo a Milano perbacco, mica nel Sahara». Appunto.



Adriano Mordenti/Agf

Il Sap annuncia «Va bene sospendiamo i presidii»

Niente più ronde. Dopo le promesse del vicecapo della polizia Bruno Ferrante, ieri a Milano, il Sap ha deciso di sospendere i presidii coi cittadini. Ma avverte che si tratta di una decisione provvisoria. Se le promesse non saranno mantenute, torneranno alla carica. Ferrante parla di un nuovo progetto di controllo del territorio. Massima attenzione ai commissariati, che nel loro lavoro saranno affiancati da un camper fisso e una Volante in funzione 24 ore su 24. Impegnerà 200 uomini, che dovranno essere «ripescati» dagli uffici. Più polizia, meno burocrazia, è il motto. Obiettivi del nuovo progetto: maggiore visibilità della polizia, contatti diretti coi cittadini. Anche le auto saranno sempre meno coi colori civili, sempre più con quelli «istituzionali» per essere riconoscibili ed agire da deterrente. Intanto, a Milano, nuovo episodio di intolleranza. L'altra sera un gruppo di 30 persone è sceso in strada per bloccare i lavori di rifacimento del manto stradale, sotto la rete filotramviaria. C'erano anche dei bambini. Erano solo le 21, ma la gente ha protestato perché «non poteva riposare». Gli operai del Comune sono stati costretti a fare fagotto.